

Corina-Gabriela BĂDELIȚĂ
(Universitatea „Alexandru Ioan
Cuza” din Iași)

I segnali funzionali: portatori di identità ed espressività linguistica

Abstract: (Functional Signals: Bearers of Linguistic Identity and Expressiveness) In the interaction between a native Italian speaker and a learner of Italian, the reasoned and unspontaneous use of functional signals or the non-use of them might betray the latter. Discourse markers are specific to the spoken language, but they are not negligible in the written language either, as they act as connectors and textual organisers, as cognitive-relational facilitators and enhancers. Although they are mostly superfluous from an informational point of view, they are almost indispensable to guarantee an appropriate linguistic colouring. They are the ones that manage to encapsulate much of the genuineness, spontaneity, and specificity of a language. For a learner of Italian, they are difficult to master and use with fluency – certainly not the common ones (*beh, allora, dai, cioè...*), but not for that reason insignificant. One needs constant and careful exposure to a lot of authentic input in order to be able to assimilate them correctly and durably. In order to illustrate the expressiveness of functional signals, we will briefly analyse their contribution to expressiveness within a passage from Alessandro D’Avenia’s novel *White Like Milk, Red Like Blood*). Moreover, we will reflect on their translation into four other foreign languages. In closing, we will point out the need for LS Italian textbooks that also cover the teaching of functional signals.

Keywords: *functional signals versus discursive signals, interactional dynamics, linguistic identity, expressiveness, teaching and learning.*

Riassunto: Nell’interazione tra un madrelingua italiano e un apprendente di italiano, l’uso ragionato e poco spontaneo dei segnali funzionali o il mancato uso di essi può tradire quest’ultimo. I marcatori di discorso sono specifici della lingua parlata, ma non sono trascurabili neanche nello scritto in quanto fungono da connettivi e organizzatori testuali, da agevolatori e potenziatori cognitivo-relazionali. Pur essendo per lo più superflui dal punto di vista informativo, sono quasi imprescindibili per garantire un’idonea coloritura linguistica. Sono quelli che riescono a racchiudere gran parte della genuinità, spontaneità, specificità di una lingua. Per un discente di italiano sono difficili da padroneggiare e adoperare con scioltezza – non certo quelli comuni (*beh, allora, dai, cioè...*), ma non per questo trascurabili. Serve una costante e attenta esposizione a molto input autentico, in modo da poterli assimilare in maniera corretta e duratura. Per illustrare l’espressività dei segnali funzionali, analizzeremo brevemente il loro apporto in un passaggio tratto dal romanzo *Bianca come il latte, rossa come il sangue* di Alessandro D’Avenia e rifletteremo, inoltre, sulla loro traduzione in altre quattro lingue straniere. In chiusura, rileveremo la necessità di manuali di italiano LS che contemplino anche l’insegnamento dei SF.

Parole-chiave: *segnali funzionali versus segnali discorsivi, interazione, identità linguistica, apprendimento.*

Introduzione

Fin dagli anni '80, con lo sviluppo della linguistica testuale, i segnali discorsivi hanno fatto oggetto di molte ricerche. Pur essendo scarsamente contemplati in quanto tali nelle grammatiche d'uso della lingua italiana, probabilmente a causa della loro assegnazione al discorso orale e informale e della loro marcata funzionalità pragmatica, sono stati protagonisti di vari volumi e ricerche scientifiche.

A noi interessa addirittura questa loro funzione prevalentemente pragmatica, perché riteniamo che, insieme ai gesti, essi portino un grosso contributo all'espressività "Made in Italy". In tal senso, resta ancora molto da fare per quanto riguarda il loro insegnamento a discenti di italiano LS.

1. Breve cronistoria. Momenti di svolta e di aggiornamento

Una delle prime, se non addirittura la prima grammatica della lingua italiana che abbia dedicato loro un intero paragrafo di quattro pagine fitte e molto ricche di esempi e spiegazioni è quella di Luca Serianni (1989, 361-365). L'autore ripropone la bipartizione in "demarcativi" e "connettivi" del 1985 a opera di Klaus Lichem e segnala alcune caratteristiche dei SD tuttora generalmente accertate: la loro provenienza da diverse categorie grammaticali con il loro rispettivo svuotamento di significato all'insegna della mera coesione testuale, il cambio di funzione a seconda della loro collocazione all'interno della frase, nonché il loro utilizzo "nel discorso orale, oppure nella prosa narrativa che riproduca più da vicino il parlato" (363). Nota anche quelli che adesso vengono chiamati "cumuli", il cui "uso apparentemente ridondante [...] ha spesso il compito di garantire l'appropriatezza comunicativa di un testo" (363).

Inoltre, prende in prestito l'etichetta di "riempitivi" (coniata da Wolfgang Bustorf nel 1974) per descrivere quei SD che sono intercambiabili ("*allora/dunque/bene/insomma*, che facciamo?") e rileva la funzione di connettivo testuale delle congiunzioni *e* e *quindi*, nonché di intere frasi o periodi. Inoltre, Serianni ha il merito di aver identificato e coniato tre gruppi di SD specializzati: i "demarcativi seriali" (adoperati nell'organizzazione degli elenchi o dei testi giuridici), i "demarcativi dei generi e delle forme letterarie" ("*c'era una volta*" per le fiabe e "*c'è*" per le barzellette) e quelli "d'autore" (fa l'esempio di "*stelle*" per Dante Alighieri) (cfr. 364-365).

Un'altra grammatica ad aver ritagliato un po' di spazio apposito per i segnali discorsivi, con l'aggiunta di un esercizio, è quella di Maurizio Dardano e Pietro Trifone (1999 [1995], 538-539). Gli autori ampliano il gruppo dei "demarcativi dei generi e delle forme letterarie" aggiungendo le formule di apertura/chiusura delle lettere (*gentile signora, distinti saluti*) e delle leggi ("*il presidente della Repubblica promulga la seguente legge*") (538). Inoltre, sdoppiano i "connettivi" in "semantici" (gli ex-testuali che segnano un rapporto causale, temporale, consecutivo ecc.) e "pragmatici" (che "esprimono in primo luogo l'atteggiamento dell'emittente nei confronti

dell'enunciato"), pur precisando che alcuni connettivi (*perché, allora, ma*¹) possono essere sia semantici che pragmatici a seconda del contesto.

Allo stesso anno della precedente, al 1995, risale il terzo volume della *Grande grammatica di consultazione*, che segna una svolta nello studio e nella suddivisione dei segnali discorsivi, grazie al capitolo dal titolo omonimo firmato da Carla Bazzanella (225-257), in cui la linguista cerca di tirare le somme di quanto scopertosi fino a quel momento, proponendo una definizione e una classificazione tuttora adoperate e citate dagli studiosi che ci lavorano, e sintetizzando in maniera chiara e strutturata i tratti specifici dei SD.

Riportiamo di seguito la definizione fornita sul sito dell'*Enciclopedia dell'italiano Treccani*, una rielaborazione della prima (Bazzanella 1995, 225), in quanto la più recente (del 2011):

I segnali discorsivi (detti anche marcatori di discorso) sono elementi linguistici (parole, espressioni, frasi), di natura tipicamente pragmatica, diffusi in specie nella lingua parlata, che, a partire dal significato originario, assumono ulteriori funzioni nel discorso a seconda del contesto: sottolineano la strutturazione del testo, connettono elementi nella frase e tra le frasi, esplicitano la posizione dell'enunciato nella dimensione interpersonale, evidenziano processi cognitivi in atto.

I SD sono difficilmente classificabili, perché soggetti a troppe variabili (contesto, posizione nell'enunciato, aspetti paraverbali); basti passare in rassegna i termini con cui Carla Bazzanella li descrive: una "classe 'sfuggente' e polimorfa" (2001, 89), caratterizzata da "eterogeneità categoriale" (79), da "eliminabilità semantica, 'inter-sostituibilità' e particolarità distribuzionali" (cumuli e catene) (82), da "polifunzionalità e multifunzionalità" (85). La linguista torinese, tuttavia, riesce a proporre una classificazione tripartita, distinguendo tre macro-funzioni (interazionale,

¹ Per illustrare la polifunzionalità di *ma*, non possiamo fare a meno di riportare alcuni passaggi dell'apposito e fantasioso dialogo dottore-paziente tratto da Della Valle & Patota: "«No, dottore, non sono licenze poetiche. Io ho una mia teoria.» «Sentiamo.» «In italiano il *ma* all'inizio di periodo si può usare, del tutto correttamente, con diverse funzioni: per indicare il passaggio a un altro argomento ('*Ma* parliamo d'altro'), per indicare il ritorno all'argomento che interessa ('*Ma* torniamo alla questione di partenza'), per iniziare il racconto di un fatto nuovo, inaspettato ('*Ma* ecco apparire, all'improvviso, il marito'), per fare un'obiezione (*Ma* se sono stati proprio loro a mancare di parola!'), per introdurre frasi concessive ('*Ma* ammettiamo pure che abbiate ragione')...» «Ma che discorsi fa?» «Ecco, bravo! C'è anche questo caso: *ma* si può usare anche per dare un tono polemico a una domanda, come ha fatto lei.» «*Ma* la smetta!» «Giusto: anche per dare tono polemico a un'esclamazione. Poi c'è un'altra cosa, dottore.» E c'è spazio anche per il solitamente famigerato *ma però*: "«*Ma* però non sarà il massimo dell'eleganza, ma usarlo non può essere considerato un errore di grammatica. [...] perché l'italiano ammette il cumulo di congiunzioni avversative: se possiamo dire e scrivere *ma tuttavia, ma invece, ma bensì, ma nondimeno*, perché non dovremmo poter dire e scrivere anche *ma però*? (2011, 228-229).

metatestuale e cognitiva) con le loro rispettive micro-funzioni, che illustreremo nella tabella riassuntiva in chiusura del presente paragrafo. Nel prossimo paragrafo tratteremo anche della loro variabilità sociolinguistica, come rilevata dalla stessa linguista, multidimensionalità che li raccomanda a dover essere studiati e padroneggiati anche dai discenti di italiano LS, perché la loro importanza all'interno del discorso orale (soprattutto) e scritto non è affatto marginale.

Prima, però, dobbiamo presentare la nuova tassonomia proposta nel 2014 dall'unità di ricerca dell'Università di Bergamo formata da Piera Molinelli, Chiara Ghezzi e Chiara Fedriani e la nuova etichetta di “segnali funzionali” (d'ora in poi SF) “come iperonimo di tre tipologie di segnali o marcatori: i ‘segnali discorsivi’ (orientati al testo), i ‘segnali pragmatici’ (orientati agli interlocutori) e i ‘segnali contestuali’ (orientati al contesto interazionale)” (Molinelli 2017, 122).

Per quanto ci riguarda, abbiamo deciso di abbracciare questa etichetta, in quanto più generosa e onnicomprensiva, e a supporto della funzionalità che accomuna tutti i marcatori, però riteniamo che la classificazione di Bazzanella sia più chiara e logica.

Per facilitare la consultazione a chi insegna o impara la lingua italiana come lingua straniera, in quanto segue, abbiamo cercato di integrare la classificazione di Carla Bazzanella (1995, 225 con modifiche) che rappresenta l'impalcatura principale, con gli aggiornamenti di [Ghezzi-]Molinelli (2014, 196-197), con le denominazioni proposte da Dardano & Trifone (1999, 538-539) e con alcuni esempi tratti dalla tavola grammaticale dal titolo “Segnali discorsivi tipici del parlato” in appendice al manuale *Viaggio nell'italiano* (498-500), e nostri.

Molinelli / Ghezzi <i>Classificazione dei segnali funzionali</i>	Bazzanella <i>Classificazione dei segnali discorsivi</i>		Dardano & Trifone
Segnali pragmatici: 1. coesione sociale, che si riferisce all'interazione tra i partecipanti e all'identità sociale dei parlanti;	I. FUNZIONI INTERAZIONALI		connettivi pragmatici
	Dalla parte del parlante	Dalla parte dell'interlocutore	
	1a. presa di turno: - attaccare un discorso: <i>allora, dunque; ecco, ora; ma, e, sì, pronto</i> (al telefono); - cambiare argomento: <i>sentì, a proposito, ma;</i> - ripresa anaforica: <i>dicevo, come dicevo/accnmato prima, stavo dicendo, per ricollegarmi a..., come ho detto poco fa..., a cui facevo cenno all'inizio;</i>	1b. meccanismi di interruzione: <i>ma, allora, scusa/i, scusami/mi scusi, un attimo, un momento, insomma</i>	

	- anticipazione: <i>come vedremo tra breve, come avrò modo di dirvi in seguito, ma, - e qui finisco, non vi trattengo oltre;</i> - premessa a una risposta: <i>beh, mah, be'.</i>		
	2a. riempitivi: <i>niente, cioè, eh, allora, bene</i>	2b. <i>back-channels</i> / conferma di attenzione: <i>sì, sììì, mmmm, davvero?, ah</i>	
	3a. richiesta di attenzione: <i>senti/a, ascolta/i, guarda/i, vedi/a, dimmi, dì/dica, di un po'</i>	3b. richiesta di spiegazione: <i>ciòè, eh?, ad esempio?, come?, cosa?</i>	
	4a. fatismi: <i>sai, come sai, come dice lei</i>	4b. fatismi: <i>ma pensa, noooo!, non mi dire!, oh, aaah</i>	
	5a. Meccanismi di cortesia: <i>caro/a mio/a</i>	5b. Meccanismi di cortesia: <i>prego!, altrettanto!</i>	
	6a. Controllo della ricezione: <i>eh?, capisci/e?, capito?, chiaro?, ci sei/siete?</i>	6b. acquisizione di conoscenza: <i>sì, certo, vero, ho capito, chiaro, lo so bene, lo/ci credo</i>	
	7a. richiesta di accordo e/o conferma: <i>no?, vero?, non è vero?, giusto?, ti/Le pare?, non è così?, dico male?, eh?</i>	7b. accordo/conferma/rinforzo: <i>sì, già, esatto, naturale/mente, certo, proprio così, come no, perfetto, vero, verissimo, ecco, assolutamente, dai;</i> - disaccordo: <i>Lei dice?, sul serio?</i>	
	8a. cessione del turno: <i>no?, cosa ne pensa?</i>	8b. -	
2. atteggiamento personale, che si riferisce alla prospettiva del parlante verso il discorso e verso il suo interlocutore.	II. FUNZIONI COGNITIVE		connettivi semantici
	Indicatori procedurali: <i>allora, quindi, dunque, vuol dire che</i>		
	Indicatori epistemici: <i>almeno dal mio punto di vista, se non sbaglio, secondo me, per conto mio, a mio avviso, dai, credo, penso, dico io</i>		
	Meccanismi di intensità / modulatori: - aumentare la forza di ciò che si dice: <i>e beh, davvero, proprio, sai, ma sai, torno a ripetermi, ripeto ancora, anzi;</i>		

	<ul style="list-style-type: none"> - diminuire la forza di ciò che si dice: <i>praticamente, un po', vabbè, beh, insomma, mah, bah, in un certo senso, in qualche modo, comunque, diciamo, per così dire, come dire, così, se vuoi, almeno;</i> - contrastare: <i>invece, eppure, tuttavia, infatti, pertanto;</i> - aggiungere: <i>inoltre.</i> 	
Segnali contestuali: contesto interazionale, che esplicita il legame tra parlante, interlocutore e contesto	III. FUNZIONI METATESTUALI	
	Focalizzatori: <i>proprio, appunto, ecco, (ti) dico</i> Indicatori di riformulazione: <ul style="list-style-type: none"> - segnalare una parafrasi: <i>cioè, diciamo, anzi, insomma, diciamo così, ti dirò, voglio dire, come dire, in altre parole, mi spiego;</i> - correggere: <i>diciamo, anzi, o meglio, insomma, cioè, no, voglio dire;</i> - esemplificare: <i>mettiamo, diciamo, facciamo/prendiamo un esempio, ecco, per/ad esempio.</i> 	
Segnali discorsivi: coesione e coerenza testuale e discorsiva, che implica la pianificazione e la gestione del discorso in quanto testo.	Demarcativi: <ul style="list-style-type: none"> - apertura: <i>allora, eh, per prima cosa, innanzitutto, per quanto riguarda, quanto a;</i> - chiusura: <i>infine, insomma, allora, eh, (va) bene;</i> - continuativi: <i>allora, eh, bene, così, (e) poi, se si considera;</i> - “seriali”: <i>primo, secondo, terzo, in primo luogo, in secondo luogo, in terzo luogo, per concludere;</i> - dei generi e delle forme letterarie: <i>c'era una volta</i> (per le fiabe); - d'autore: <i>stelle</i> (nella <i>Divina Commedia</i> di Dante Alighieri). 	demarcativi

2. I segnali funzionali: portatori di identità ed espressività linguistica

Nonostante la fluidità della loro classificazione, l'importanza dei SF dovuta alla loro spiccata carica identitaria ed espressiva di natura sociologica e psicologica è condivisa da tutti.

La loro dimensione sociolinguistica è indiscutibile in quanto, come rilevato da Bazzanella (2011), i SF possono tradire l'età dell'individuo (vi è un alto tasso di segnali pragmatici nelle interazioni tra i giovani), caratterizzare i singoli individui (in base a tic verbali come *assolutamente, praticamente, insomma, cioè* o alla predilezione per certi SF di riformulazione, modulazione o asserzione), suggerire il gruppo di appartenenza (*capito?* o il martellante *OK?* per gli insegnanti), la provenienza geografica (*agg capito?* – napoletano, *daje!* – romanesco) oppure il canale utilizzato – orale/scritto (*pronto!* per le chiamate) e il registro (*come t'ho detto* versus *a cui facevo cenno all'inizio*).

C'è ancora molto da studiare in merito, poiché tali variabili sono anche in balia delle tendenze e del cambio generazionale, per cui si rinnovano molto spesso. *Niente*, ad esempio, che andava molto di moda tra i giovani all'inizio dei 2000 è ormai quasi tramontato, lasciando il posto prima al *ciòè* e in tempi più recenti al *dai* e al *ma*.

A rafforzare l'importanza dei SF a livello (inter)personale e la necessità di studiarli e impararli è la mini-indagine svolta a Napoli da Patrizia Giuliano e Rosa Russo, mirata a determinare il livello linguistico, nonché, soprattutto, il grado di integrazione dei migranti in base al loro uso dei marcatori discorsivi.

I segnali discorsivi sono degli strumenti necessari per la comunicazione parlata e di cui gli apprendenti di una L2 necessitano per una buona interazione con i nativi. I locutori da noi studiati sono, inoltre, degli apprendenti in ambiente naturale per cui essi sono costantemente esposti all'input dei nativi, in cui i segnali discorsivi sono sovrabbondanti. Dall'analisi dei dati emergono però alcune differenze tra i gruppi. In primo luogo, l'impiego lessicalmente variegato e funzionalmente corretto dei marcatori discorsivi sembra essere una funzione del livello interlinguistico, poiché a livello più elevato corrisponde una maggiore diversità lessicale ed un'appropriatezza di funzioni degli item in questione. (2014, 245)

Dal canto nostro, abbiamo scelto di illustrare l'impronta espressiva e identitaria dei SF attraverso una breve analisi dei marcatori che costellano il seguente brano tratto dal romanzo d'esordio di Alessandro D'Avenia, un esempio di prosa dialogica.

Inoltre, partendo da un'asserzione di Carla Bazzanella secondo la quale:

I segnali discorsivi non contribuiscono in modo determinante al valore informativo di quanto viene detto (cioè al contenuto proposizionale). Talvolta essi possono essere cancellati, come avviene nelle traduzioni [...], ma ciò sarebbe a scapito del valore pragmatico complessivo. Infatti, dato che hanno un ruolo fondamentale dal punto di vista pragmatico, cancellandoli si modificherebbe il valore complessivo dell'enunciato [...]. (Bazzanella 2011),

rifletteremo sulla (im)possibilità della loro traduzione in altre quattro lingue: spagnolo, portoghese, francese e inglese.

Pur sapendo che la trascrizione di un'autentica interazione orale sarebbe stata ancora più idonea a tale scopo, ci siamo rivolti a un testo scritto per la sua completezza e per poter fare un'analisi contrastiva delle traduzioni a disposizione.

Dato che il protagonista del romanzo è un liceale, l'autore ha provato a ricalcare il più possibile il parlato con un linguaggio giovanile e colloquiale, ricco di dialoghi e monologhi interni e, pertanto, cosparso di SF. Domanda: *ma* che cosa resterebbe del brano seguente se li togliessimo tutti?

[...]

Tutti mi capiscono solo dai capelli. **Cioè, almeno** gli altri di scuola, quelli della ciurma, gli altri Pirati: Spugna, Stanga, Ciuffo. Papà ci ha rinunciato da un pezzo. La mamma non fa altro che criticarli. La nonna quando mi vede per poco non muore di infarto (**ma se** hai novant'anni è il minimo).

Ma perché fanno così fatica a capire i miei capelli? **Prima** ti dicono devi essere autentico, devi esprimerti, devi essere te stesso! **Poi**, quando cerchi di mostrarti come sei, non hai identità, ti comporti come tutti gli altri. **Ma che** ragionamento è? **Bah**, chi lo capisce: o sei te stesso o sei come tutti gli altri. **Tanto** a loro non va mai bene niente. **E** la verità è che sono invidiosi, soprattutto i pelati. Se divento pelato io mi uccido.

Comunque se a Beatrice non piacciono dovrò darci un taglio a questi capelli, ma ci voglio pensare. Perché potrebbe essere anche un punto di forza. Beatrice, o mi ami così come sono, con questi capelli, o non se ne fa niente, perché se non siamo d'accordo su queste piccole cose come potremo mai stare insieme? Ognuno deve essere se stesso e accettare l'altro così com'è – lo dicono sempre in tivù – **altrimenti** che amore è? **Dài**, Beatrice, **ma perché** non lo capisci? **E poi** di te mi va tutto bene, **quindi** tu parti avvantaggiata. Sempre in testa, le ragazze. **Ma come** fanno a vincere sempre? Se sei bella hai il mondo ai tuoi piedi, scegli quello che vuoi, fai quello che vuoi, ti metti quello che vuoi... non importa, **tanto** tutti ti ammirano lo stesso. Che fortuna!

Io **invece** ci sono giorni che non uscirei di casa. Mi sento così brutto che me ne starei barricato in camera, senza guardarmi allo specchio. Bianco. Con la faccia bianca. Senza colore. Che tortura. Ci sono giorni **invece** che sono rosso anche io. **Ma dove** lo trovi un ragazzo così? Mi incollo addosso la maglietta giusta, mi spalmo i jeans che cadono bene e sono un dio: Zac Efron potrebbe solo farmi da segretario. Me ne vado da solo per strada. Alla prima che incontro potrei dire “**sentì**, bella, usciamo stasera perché ti voglio dare questa incredibile opportunità! [...] (12-13)

Resterebbe, sì, il messaggio, ma spoglio dell'impatto emotivo.

Nonostante si chiami Leo e abbia una pettinatura degna di tale nome, possiamo dire, parafrasando Manzoni, che non ha un cuore di leone, bensì uno di adolescente perduto innamorado, che vuole fare a tratti l'incompreso, a tratti il ribelle, ma è colto da dubbi e in preda a un'altalenante tempesta emotiva fatta di alti e bassi¹. Lo si capisce, per l'appunto, grazie ai numerosi modulatori di diminuzione soprattutto

¹ Nel passaggio del film che corrisponde a questa scena (Campiotti 2013, 04:47-05:12), non del tutto perché è trasposta all'aperto, mentre gioca a ping pong con il suo migliore amico Niko, Leo è molto più esitante, per cui abbondano i modulatori attenuativi (*e se, forse, ma come*) e il segnale pragmatico per la richiesta di consiglio *che dici?*, il che determina Niko – il cui segnale pragmatico di esortazione *dai!* non ha avuto alcun effetto - a ricorrere a un aut aut introdotto dal demarcativo *insomma*: «*E se a Bea non le piacciono i miei capelli? Forse devo tagliarli, che dici?*» «*Ma che dici? Gioca, dai!*» [...] «*Insomma o ti butti o la smetti di rompere...*» «*Ma come faccio a buttarmi, Niko?*».

(*almeno, bah, tanto x 2, comunque*) e di riformulazione (*cioè*) a esprimere l'insicurezza, grazie ai modulatori di contrasto (*altrimenti, invece*) per segnalare l'idea di "io verso gli altri" o ai segnali pragmatici *dai* (di sdolcinata esortazione all'accordo) e *sentì* (per attirare l'attenzione nel corteggiare con un finto colpo di autostima). *Ma* è polifunzionale: come modulatore di contrasto rafforza l'idea di blanda ribellione, come segnale pragmatico, da una parte, accresce il tono polemico delle domande e, dall'altra, gli consente di saltare da un'idea all'altra seguendo il flusso della sua concitata coscienza.

Per quanto riguarda la traduzione dei SF, si può notare come lo spagnolo, il portoghese e l'inglese riescono a pareggiare con successo l'espressività dell'italiano. Anzi, lo spagnolo aggiunge un *oye* davanti alla prima invocazione di Beatrice (che nell'originale non c'è), aumentando l'efficacia della battuta. Solo il *ma* risulta per lo più intraducibile nelle prime tre lingue, oppure è considerato superfluo, perché, nonostante aiuti a rafforzare le domande e a cambiare discorso, può essere avvertito come un riempitivo. L'inglese, invece, riuscirebbe a equivalere sempre il *ma* con *but*, ma lo fa un'unica volta forse per evitare forse che lo si converti in un tic verbale come sta succedendo con il *ma* italiano.

Per la nostra sorpresa, il francese scarseggia in SF, probabilmente per una scelta del traduttore, visto che la maggioranza dei marcatori presenti nel testo sono traducibili in francese.

	Trad. spagnola (10-11)	Trad. portoghese (13-14)	Trad. francese (11-12)	Trad. inglese (14-15)
<i>Cioè, almeno</i>	[-] <i>Al menos</i>	Quer dizer, pelo menos	<i>En tout cas,</i>	<i>That is,</i>
<i>(ma se...</i>	 digo yo).	<i>(mas também,</i>	<i>(mais elle a</i>	<i>(but at least</i>
<i>Ma perché</i>	<i>Pero ¿por qué</i>	Afinal, por que	[-] <i>Pourquoi</i>	<i>But why</i>
<i>Prima</i>	<i>Primero</i>	<i>Primeiro</i>	[-]	<i>First</i>
<i>Poi,</i>	<i>Luego,</i>	<i>Depois,</i>	<i>Et...</i>	<i>Then,</i>
<i>Ma che</i>	[-] <i>¿Qué</i>	Ora, que	<i>C'est quoi,</i>	[-] <i>What...</i>
<i>Bah,</i>	[-]	[-]	[-]	[-]
<i>Tanto</i>	A fin de cuentas,	<i>Até porque,</i>	<i>De toute façon,</i>	[-]
<i>E</i>	[-]	<i>E</i>	[-]	[-]
<i>Comunque</i>	<i>De todos modos,</i>	<i>Agora, ..., então</i>	[-]	<i>However,</i>

<i>[-] Beatrice</i>	Oye, Beatrice			
<i>altrimenti</i>	<i>si no</i>	<i>Do contrário,</i>	<i>sinon</i>	<i>Otherwise,</i>
<i>Dai,</i>	<i>Anda,</i>	<i>Vamos,</i>	<i>Allez,</i>	<i>Come on,</i>
<i>... ma perché</i>	<i>[-] ¿por qué</i>	<i>[-] por que</i>	<i>[-] pourquoi</i>	<i>[-] why</i>
<i>E poi</i>	<i>Además</i>	<i>Afinal</i>	<i>Et puis</i>	<i>Besides,</i>
<i>quindi</i>	<i>así que</i>	<i>portanto</i>	<i>[-]</i>	<i>which gives you</i>
<i>Ma come</i>	<i>[-] ¿Qué</i>	<i>[-] Como</i>	<i>[-] Pourquoi</i>	<i>How come</i>
<i>...tanto...</i>	<i>porque de todas formas</i>	<i>do mesmo jeito</i>	<i>... toujours.</i>	<i>... anyway.</i>
<i>Io invece, ci sono...</i>	<i>[-] En cambio, hay...</i>	<i>Já eu, tem dias...</i>	<i>Moi, certains jours, je préférerais</i>	<i>With me, on the other hand...</i>
<i>... invece...</i>	<i>Por el contrario,</i>	<i>ao contrário</i>	<i>[-]</i>	<i>Instead,</i>
<i>Ma dove</i>	<i>Dime, ¿dónde</i>	<i>Onde é que</i>	<i>[-]</i>	<i>[-] Where</i>
<i>Senti,</i>	<i>Oye,</i>	<i>Escute,</i>	<i>Écoute,</i>	<i>Hey,</i>

Riteniamo che sia molto utile proporre agli studenti attività di riflessione sull'uso dei SF nei testi letterari per consapevolizzarli anche sull'impronta stilistica di questi elementi, sull'essenzialità e il potere espressivo di ogni singola parola, per quanto essa possa sembrare piccola o insignificante.

3. L'insegnamento dei SF a discenti di italiano LS

Considerata la loro alta carica espressiva, la loro utilità nella strutturazione e nella personalizzazione dell'informazione (orale o scritta), nonché il loro ruolo nello sviluppo delle competenze socio-pragmatiche, si dovrebbe prestare più attenzione all'incentivazione dell'acquisizione dei SF. Si nota, però, un interesse e un'attenzione crescenti anche in questa direzione. Ad esempio, nelle "Guide per l'insegnante" dei volumi *Nuovo Espresso* (noi citiamo dal *NE3*), i SF vengono specificatamente inseriti tra le "modalità comunicative tipicamente italiane (gesti, segnali discorsivi, ecc.)" (2015: 6) e viene segnalata una chiara intenzionalità didattica in questo senso:

Sono stati scelti dialoghi di relativa lunghezza e complessità nei quali figurassero segnali discorsivi tipici della lingua parlata (*mah, senta, vabbe', guarda, eh, ecc.*), con i quali gli studenti in ogni caso si confronterebbero una volta in Italia e che, pur se spesso intraducibili in una lingua straniera, servono a esprimere sensazioni di meraviglia, impazienza, accordo, disaccordo, attenzione, ecc. (3)

Riteniamo che, ad oggi, il libro di testo che meglio tratta i SF sia *Viaggio nell'italiano* (Bozzone Costa 2014). Su 12 unità, 9 dedicano una sezione apposita per presentare un'ampia varietà di segnali funzionali (*guarda, dai, ma, pensa, diciamo, eh, beh, dicevo, ecco, mi spiego, per così dire, ascolti, no?, certo, vero, appunto, proprio, se vuoi, avevo fatto cenno, insomma, comunque, come dire, anzi, cioè*), fornendo prima un'illustrazione audio e, in seguito, esercitazioni e un approfondimento teorico. In appendice, mette a disposizione dei discenti anche una tavola grammaticale riassuntiva dei "Segnali discorsivi tipici del parlato" (498-500).

Per una rassegna approfondita dei manuali che trattano dei SF, rimandiamo a Pernas *et al.* 2011 e a Ferroni & Birello 2016.

Di recente, abbiamo scoperto e ci hanno colpito in maniera molto positiva, per l'atteggiamento didattico nei confronti dei SF, i quattro volumi della Loescher, intitolati *Un nuovo giorno in Italia. Percorso narrativo di italiano per stranieri*, i quali, pur non trattandoli da un punto di vista teorico, conferiscono loro molto spazio all'interno dei vari dialoghi (autentici e non) proposti all'interno dei quattro volumi disponibili (livelli A1-B2, 2016-2019). Di seguito, due brevi dialoghi di livello A1 il primo (episodio 9, audio 19) e B2 il secondo (episodio 2, audio 3), in cui viene adoperata una ricca e variata gamma di SF.

<p>– Olà, Enzo, chi si rivede! Come va? – Ciao ragazzi, bene, che bello rincontrarci in Italia! <i>Ma</i> anche voi con la barba, <i>nooooo!</i> Va di moda anche in Spagna, <i>allora?</i> – <i>Certo, ma</i> tu <i>invece</i>, sempre uguale. <i>E</i> cosa ci racconti? <i>Dai</i>, andiamo al bar a bere qualcosa? – <i>Ma</i> scusate, il vostro appartamento è lontano da qui? – No, è qui dietro. <i>Ah, senti</i>, oggi c'è anche una ragazza, Cecilia, che arriva come te da Milano. <i>A proposito, chissà, forse</i> è già arrivata. – <i>Allora</i> andiamo a casa? – Ho capito, sei stanco... <i>Dai</i>, andiamo prima a casa a poggiare la valigia, <i>magari</i> ti fai una doccia, poi andiamo al bar, <i>va bene?</i> – Benissimo.</p>	<p>– Chi si rivede, Piero, <i>ma</i> guarda che capelli, da quando non te li tagli? – Non mi ricordo, però finalmente mi sono deciso! – Era ora! <i>Ma</i> ti stai facendo crescere la barba? <i>Sì, che te ne pare?</i> – <i>Così</i> non è un granché, <i>almeno</i> te la devo accorciare e sistema. <i>Dai</i>, andiamo al lavaggio! Per prima cosa ti taglio i capelli. <i>Ma</i> guarda, hai già dei capelli bianchi! – Non me lo dire, lo so, però non me li tagliare troppo corti! Mi posso fidare? – <i>Certo</i>, non te li rado a zero... però la barba io al tuo posto me la toglierei. Non ti sta bene. – <i>Va bene</i>, me la tolgo, hai ragione. <i>Dai</i>, diamoci un taglio. <i>Sai</i>, ci sono dei cambiamenti nella mia vita.</p>
---	--

	<p>– E di chi si tratta?</p> <p>– Di lavoro non te l’avevo già accennato?</p> <p>– Sì, me ne avevi parlato. Mi avevi detto che dovevi vendere un locale, se non ricordo male: una libreria, con un caffè all’interno. E Cecilia?</p> <p>– È in Umbria per un lavoro, torna per il fine settimana o forse la raggiungo io.</p> <p>– Ah, salutamela, è da tanto che non la vedo!</p>
--	--

Inoltre, ci teniamo a menzionare che un dizionario on-line molto utile per l’apprendimento dei SF è *il Sabatini Colletti* che presta loro molta attenzione, fornendo talora anche esempi diacronici. Si veda, a mo’ d’esempio, la voce di *allora*: https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/A/allora.shtml.

Conclusioni

I SF sono compartecipi alla costruzione del messaggio, sfruttando in un solo colpo le abilità ricettive e produttive degli interlocutori. Inoltre, possono davvero conferire un tocco d’italianità al discorso e sono molto utili nel renderlo più spontaneo e scorrevole. Data la centralità dei SF all’interno di una comunicazione articolata, sfumata ed efficace, è necessario prestare più attenzione e concedere loro un apposito spazio all’interno delle lezioni.

Bibliografia:

- Bazzanella Carla. 2011. “segnali discorsivi”, su *Enciclopedia dell’Italiano Treccani*, disponibile in linea: [https://www.treccani.it/enciclopedia/segnali-discorsivi_\(Enciclopedia-dell’Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/segnali-discorsivi_(Enciclopedia-dell’Italiano)/), ultimo accesso il 10.11.2022.
- Bazzanella, Carla. 1995. “I segnali discorsivi”, in Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi & Anna Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 3. Bologna: il Mulino, pp. 225-257.
- Bazzanella, Carla. 2001. “Segnali discorsivi nel parlato e nello scritto”, in Maurizio Dardano, Adriana Pelo, Antonella Stefinlongo (eds.), *Scritto e parlato. Metodi, testi e contesti*, Roma: Aracne, pp. 79-97.
- Birello, Marilisa. 2014. *Segnali discorsivi... così difficili da insegnare e da imparare*, su “L’italiano in azione. Didattica dell’italiana a stranieri, 12 ottobre, blog in linea: <https://italianoinazione.com/2014/10/12/segnali-discorsivi-cosi-difficili-da-insegnare-e-da-imparare/>, ultimo accesso il 10.11.2022.
- Dardano, Maurizio & Trifone, Pietro. 1999 [1995]. In *Grammatica italiana. Con nozioni di linguistica*. Bologna: Zanichelli.
- Della Valle, Valeria & Patota, Giuseppe. 2011. *Viva la grammatica! La guida più facile e divertente per imparare buon italiano*. Milano: Sperling & Kupfer.
- Ferroni, Roberta; Birello, Marilisa. 2016. *Meta-analisi e applicazione di una proposta didattica orientata all’azione per l’apprendimento dei segnali discorsivi in italiano LS*, in “Italiano LinguaDue”, n. 1, pp. 30-53.

- Giuliano, Patrizia & Russo, Rosa. 2014. "L'uso dei marcatori discorsivi come segnale di integrazione linguistica e sociale", in P. Donadio, G. Gabrielli, M. Massari (eds.), *Uno come te. Europei e nuovi europei nei percorsi di integrazione*. Milano: Editore Franco Angeli, pp. 237-247.
- Mascherpa, Eugenia. 2016. *I segnali discorsivi* allora, quindi, però, ma in *apprendenti di italiano L2*, in "Cuadernos de Filología Italiana", 23, pp. 119-140.
- Molinelli, Piera. 2014. "Orientarsi nel discorso: segnali discorsivi e segnali pragmatici in italiano", in Elena Pîrvu (a cura di), *Discorso e cultura nella lingua e nella letteratura italiana*. Atti del V Convegno internazionale di italianistica dell'Università di Craiova, 20-21 settembre 2013, Firenze: Franco Cesati Editore, pp. 195-208.
- Molinelli, Piera. 2017. *Segnali discorsivi e segnali pragmatici: sensibilità al mutamento e alla variazione sociolinguistica*, in "Linguistica e Filologia", 37, pp. 121-154.
- Pernas Paloma, Gillani Eugenio, Cacchione Annamaria. 2011. *Costruire testi, strutturare conversazioni: la didattica dei segnali discorsivi come elementi pivot dell'interazione verbale*, in "Italiano LinguaDue", n. 1, pp. 65-138.
- Serianni, Luca. 1999 [1989]. "Segnali discorsivi", in *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*. Con la collaborazione di Alberto Castelvocchi. Torino: UTET, pp. 361-365.

- Campiotti, Giacomo (diretto da). 2013. *Bianca come il latte, rossa come il sangue*. Adattamento cinematografico dell'omonimo romanzo di Alessandro D'Avenia. Roma: Medusa.
- D'Avenia, Alessandro. 2010. *Bianca come il latte, rossa come il sangue*. Milano: Mondadori.
- D'Avenia, Alessandro. 2011. *Blanche comme le lait, rouge comme le sang*. Traduit par Nathalie Bauer [Paris] : JCLattès.
- D'Avenia, Alessandro. 2012. *Branca como o leite, vermelha como o sangue*. Tradução Joana Angélica d'Avila Melo. Rio de Janeiro: Bertrand Brasil.
- D'Avenia, Alessandro. 2013. *White Like Milk, Red Like Blood*. Translated by Franco Betti and Marjorana Karathanasis. Milano: Mondadori.
- D'Avenia, Alessandro. 2014. *Blanca como la nieve, roja como la sangre*. Traducción de César Palma. Barcelona: Debolsillo.

- Bali, Maria; Ziglio, Luciana. 2015. *Nuovo Espresso 3. Guida per l'insegnante*. Roma: ALMA Edizioni.
- Bozzone Costa, Rosella. 2004. *Viaggio nell'italiano*. Torino: Loescher.
- Chiappini, Loredana; De Filippo, Nuccia. 2016. *Un nuovo giorno in Italia. Percorso narrativo di italiano per stranieri - A1*. Torino: Bonacci-Loescher.
- Chiappini, Loredana; De Filippo, Nuccia. 2016. *Un nuovo giorno in Italia. Percorso narrativo di italiano per stranieri - A2*. Torino: Bonacci-Loescher.
- Chiappini, Loredana; De Filippo, Nuccia. 2018. *Un nuovo giorno in Italia. Percorso narrativo di italiano per stranieri - B1*. Torino: Bonacci-Loescher.
- Chiappini, Loredana; De Filippo, Nuccia. 2019. *Un nuovo giorno in Italia. Percorso narrativo di italiano per stranieri - B2*. Torino: Bonacci-Loescher.